

IL PENTITO DELLA ' NDRANGHETA ANNUNCIO' IL SEQUESTRO MALGERI

TORINO - "Mi era stata mostrata una grotta quando si stava preparando il sequestro del medico nativo di Locri, ma abitante a Roma...". A parlare così, nell'estate del '91, è Giuseppe Panetta, 34 anni, originario di Portigliola ma da anni trasferito in provincia di Torino, dove fu coinvolto nel rapimento del medico torinese Luigi Giordano. Il sequestro che aveva previsto e annunciato il pentito s'è poi verificato. Ad essere inghiottito nell'Aspromonte è toccato nell'ottobre del '91 al radiologo Pasquale Malgeri. Ora, ad oltre un anno dal suo rapimento, tutti lo danno per morto, anche le figlie sono ormai certe che l'uomo sia stato ucciso dai suoi sequestratori. I familiari di Pasquale Malgeri supplicano a questo punto i rapitori che indichino il luogo dove il medico è stato seppellito, per recuperare le spoglie. SONO state queste le prime confidenze che Panetta ha riferito ai finanziari del Secondo Gruppo di Torino per dimostrare la sua volontà di pentirsi, subito dopo l'arresto per traffico di droga e detenzione di armi. Da allora ha riempito centinaia di pagine di verbali, dando il via ad operazioni in tutta Italia - tuttora in corso - che hanno portato all'arresto di una quarantina di persone e alla scoperta di 53 chili di eroina e cocaina. Al procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, Panetta aveva spiegato che il covo si trova a Merici, una frazione di Locri, non più utilizzato per Malgeri, l'aveva proposto lui stesso ad un capoclan calabrese, terminale torinese delle cosche aspromontane e anch'egli coinvolto nel sequestro Giordano, di utilizzarlo per un altro rapimento, quello dell'imprenditore Marco Rivetti, presidente del Gruppo Finanziario Tessile. Rapimento che la 'ndrangheta ha preparato a lungo ma che è stato poi sventato. Giuseppe Panetta ha accompagnato gli investigatori nella grotta di Merici. Si trova sulla strada che si arrampica sull'Aspromonte e che collega Locri a quella contrada. In una scarpata, in un posto invisibile dalla strada, un masso nasconde l'ingresso di un lungo cunicolo. In fondo ad un budello, scavato nella roccia e lungo una decina di metri, c'è la prigione, una piccola caverna con un pavimento di cemento nel quale era stato conficcato un lungo palo di ferro, dove avrebbe dovuto essere incatenato il rapito. Da un anno e mezzo, da quando è stato arrestato dagli uomini del secondo gruppo della Guardia di Finanza di Torino, Giuseppe Panetta sta combattendo una sua personale guerra contro la 'ndrangheta. Da manovale dell'Anonima, Panetta era diventato uno dei pezzi da novanta delle 'ndrine installatesi a Torino e, in base alle indagini, era alla testa di un grosso traffico di droga sull'asse Torino-Calabria. Al momento dell'arresto, avvenuto nel giugno del '91, l'uomo è in grosse difficoltà, è pieno di debiti, forse teme di essere inseguito da qualche sicario prezzolato. E così si pente. Si devono soprattutto a lui e alle sue confessioni le recenti operazioni degli investigatori torinesi che hanno portato in carcere una trentina di persone e hanno fatto scoprire 53 chilogrammi di eroina e cocaina in una cascina semiabbandonata nelle campagne di Corsico, a pochi chilometri da Milano. In manette sono finiti capi e gregari dell'organizzazione mafiosa che opera in tutto il Paese, ma che ha la sua base operativa nei comuni di Locri, Gerace e Portigliola. Un'associazione che, secondo gli investigatori, è composta da alcune centinaia di persone. Fra gli arrestati ci sono nomi "eccellenti", come Rocco Trimboli, Antonio Luzzo e Pasquale De Fazio (cognato del presunto killer dell'ispettore di polizia Aversa), già coinvolti con altri imputati in un traffico di droga fra il Trentino Alto Adige, la Lombardia e il Piemonte. O come Saverio Agresta, 34 anni, originario di Platì. Considerato da polizia e carabinieri uno dei capicosa delle bande calabresi in Piemonte, Agresta era stato processato insieme al padre Domenico, a Domenico Strangio e ad altre tre persone per il rapimento di Carlo Bongioanni. Bongioanni, un imprenditore edile sequestrato a Torino il 3 marzo '77, riuscì a sfuggire ai suoi aguzzini dopo quasi un mese di prigionia in un magazzino alle porte di Torino. E' stato ancora lui, Panetta, che in una cascina di Casalborgone, nel Torinese, aveva un vero e proprio arsenale di armi ed esplosivo, a mettere i giudici di Locri sulle tracce di una pericolosa banda specializzata in estorsioni e in traffico di droga. Le indagini partite da Torino hanno portato alla scoperta di alcuni depositi di armi sepolti in un agrumeto di proprietà di un industriale di Locri. In quel covo erano nascoste decine di fucili, mitra di fabbricazione israeliana, esplosivi, detonatori e cassette di munizioni. E a Siderno è stato localizzato un vero e proprio fortino blindato, una casa con finestre blindate, un portone corazzato e nelle vicinanze una sorta di poligono di tiro.